

Sulle nuove Statue-Stele della Lunigiana

Sulle nuove Statue-stele della Lunigiana

STATUA-STELE N. 57 (Filetto XI)



È un frammento costituito dalla testa e dal collo. Appartiene al gruppo B ha la testa a larga espansione laterale ad arco medio-alto, il volto ad U ed è caratterizzata da due coppelle sovrapposte per lato.

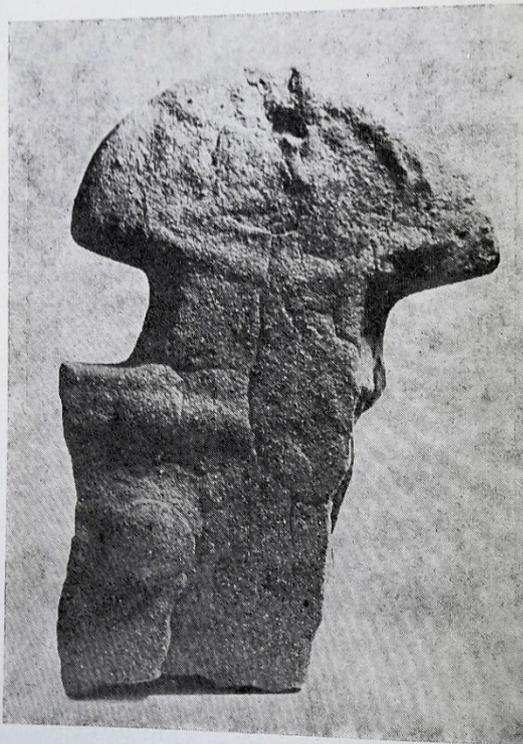
Si trovava inserita in un muro a secco presso la casa di Marco Marchetti a Filetto (Villafranca - MS). Probabilmente era in quella posizione dalla fine del secolo scorso, epoca della costruzione della casa.

È stata riconosciuta da Alberico Varoli, membro dell'Associazione Manfredo Giuliani e consegnata al Comune di Villafranca. Attualmente si trova nel Museo delle Statue-stele di Pontremoli.

Le sue dimensioni sono le seguenti:

h. massima cm. 32,5
larghezza massima della testa cm. 35
h. del collo cm. 13
diametro dei segni circolari mm. 17

STATUA-STELE N. 58 (Malgrate VI)



Frammento di statua-stele femminile costituito dalla testa dal collo e da parte del tronco.

Nella testa, a larga espansione laterale è appena visibile il segno del naso e dell'occhio sinistro a pastiglia. Si nota anche un marcato rilievo che segue l'andamento curvilineo della parte superiore della testa; è la delimitazione del volto che, più in basso, si inarca sopra il collo. Questo è di struttura geometrica, presente, subrettangolare. Nel tronco, che è sconciato dai due lati,

si nota la linea clavicolare ed il seno destro: è perfettamente emisferico, quindi espresso in forma naturalistica.

La statua stele è stata rinvenuta il 20 ottobre 1981, presso casa Agosti di Malgrate (Comune di Villafranca - MS). Nell'arare il campo confinante a levante con la provinciale Filetto-Bagnone il mezzadro Pietro Ravera agganciava col vomere il reperto che veniva in superficie. In diverse parti la pietra è solcata da rigature inferte in epoca recente e meno recente dagli aratri.

Le dimensioni sono le seguenti:

h. cm. 57

larghezza della testa cm. 37

» del collo cm. 20 (media)

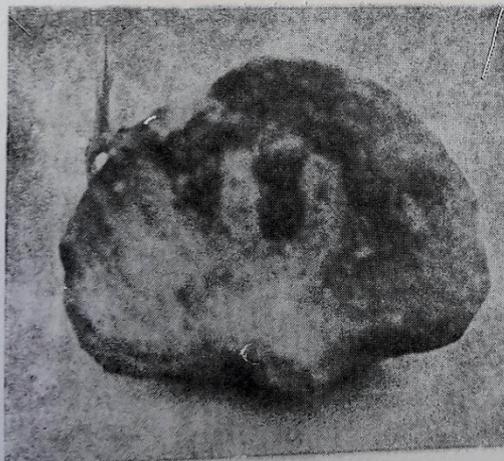
h. alla spalla cm. 29

spessore cm. 19

Segnalata dai signori Roberto Ravani e Roberto Triaca di Aulla è stata recuperata a cura dell'Associazione Manfredo Giuliani.

Attualmente si trova nel Museo delle Statue-stele di Pontremoli.

STATUA-STELE N. 58 BIS



Piccolo frammento di probabile statua-stele costituito dalla sola testa. Ha la forma tondeggiante come se fosse ricavata da

un ciottolo ed appena accennato è l'attacco del collo. Si presenta con una modesta espansione laterale e col volto ad U che sembra ravvivato di recente. A lato è marcato un piccolo incavo circolare a sezione perfettamente conica. Tutta la superficie è annerita ad eccezione del volto e dell'incavo. Questi due sembrerebbero di fattura più recente perché privi della patina e dell'affumicatura che ricopre tutta la pietra.

L'ha trovata Mario Giambiasi ai primi di ottobre del 1982 nei pressi della sua abitazione di Filetto (Comune di Villafranca - MS), a circa 10 metri dall'oratorio di S. Genesio, nella nota selva di Filetto. A suo dire si trovava in un angolo del terreno ove era solito raccogliere e bruciare foglie secche e sterpi.

Le sue dimensioni sono le seguenti:

h. cm. 8
larghezza cm. 12
spessore cm. 8

L'anomalia della forma e delle dimensioni che la pongono al di fuori della norma, consigliano di giudicarla con una certa cautela; comunque la si ritiene pietra di interesse esostorico, meritevole di essere conservata nel museo delle statue-stele ove è stata posta.

* * *

Di anno in anno le cronache dei rinvenimenti archeologici in val di Magra confermano e risaltano la vocazione dell'antico territorio di Filetto come zona di massima concentrazione delle statue-stele.

Nel giro di pochi anni tra la selva di Filetto vera e propria e i territori limitrofi di Malgrate e di Mocrone che, tuttavia, della stessa selva dovevano fare parte fino ad epoca relativamente recente, ben 16 statue-stele sono emerse dal terreno. Pertanto dobbiamo dire che un quinto dell'intero gruppo lunigianese viene da questa breve pianura, limitata a valle dal corso della Magra e a monte dal piede delle prime colline appenniniche.

Alle 16 che conoscevamo se ne devono ora aggiungere altre due ed anche una terza che, per essere un po' estranea alla nor-

ma, vogliamo indicare con un numero bis. Pertanto la percentuale delle stele di Filetto cresce ancora.

Dovremo subito dire che dal loro esame non emergono elementi tipologici del tutto nuovi anche se qualche differenza, anche piccola, finisce sempre col fare storia e finisce anch'essa per sottolineare la imprevedibilità di questi monumenti, che non sono mai frutto di una ripetizione fissa e statica; infatti una non è mai uguale ad un'altra e tutte recano sempre qualche segno che, in piccola o in maggiore misura, differenzia le une dalle altre.

D'altra parte la loro « produzione » si diluisce tanto nel tempo che le varianti possono essere non soltanto differenziazioni da lapicida a lapicida, da « officina a officina », ma dovranno essere intese anche come un apporto cronologico, frutto di una maturazione o di una diversa concezione di espressione. Né dovremo dimenticare, naturalmente, che un ruolo a sé può essere rappresentato da particolari differenziazioni tribali; alcuni elementi potrebbero essere caratteri distintivi di un singolo gruppo. Si pensi ad esempio al monile femminile del gruppo B che in una unica, ristretta zona appare come collana vera e propria, ad uno ⁽¹⁾ o a più girari ⁽²⁾, o a *torques* ⁽³⁾. Senza parlare dei collari a goliere, tipici dell'età del bronzo ⁽⁴⁾. Sono ipotesi queste da tener presente là dove i caratteri di diversificazione non appaiono come veri e propri segni di una maggiore maturità, frutto di una conquista tecnica, segno di una chiara e sicura evoluzione, ma soltanto come modeste varianti.

Sono soltanto dettagli che nella maggiore parte dei casi non rappresentano nulla di veramente significativo, ma che, tuttavia, messi insieme, ci danno il segno di una ricchezza di espressioni capaci di adombrare non soltanto i motivi della già accennata evoluzione, ma anche, in ultima analisi, i segni di apporti culturali diversi.

Alludiamo particolarmente ai quattro motivi a cerchio della statua-stele n. 57 ed alla poco comune forma del volto della n. 58, cioè delle due statue-stele che presentiamo in questa nota.

Tornando alla prima, la n. 57, si è più volte pensato che tali segni, coppelliformi in alcune ⁽⁵⁾, in rilievo in altre ⁽⁶⁾, volessero

(1) N. 47 (Filetto X).

(2) N. 21 (Filetto III).

(3) N. 35 (Malgrate IV).

(4) N. 23 (Sorano II), n. 43 (Treschietto).

rappresentare gli orecchi o gli orecchini. La forma rotonda, per-fetta, di quelli in rilievo li ha molto verosimilmente avvicinati ad orecchini più che a parti anatomiche; quasi come rappresen-tazione di un elemento fondamentale nell'acconciatura, simbolo forse di un rango, di un censo, ben più importante dell'orecchio che, forse, nell'estremo simbolismo e nella ridotta stilizzazione dei caratteri non era assolutamente necessario rappresentare. È questo un motivo piuttosto importante perché ricorrente con frequenza, sia nella SS. maschili⁽⁷⁾ come in quelle femminili⁽⁸⁾ ed anche in alcune senza indicazione di sesso⁽⁹⁾.

La loro posizione che ritorna regolarmente ai lati del volto, in una collocazione precisa, riferibile molto probabilmente ap-punto ai padiglioni auricolari, ha sempre fatto pensare ad un segno non diverso da quello del volto, degli occhi o del naso e non alle coppelle rituali che pur appaiono spesso nelle statue-stele di altri gruppi.

Le coppelle, che chiameremo « votive »⁽¹⁰⁾, o i simboli sola-ri⁽¹¹⁾ sembrano sempre in posizioni casuali, o, per lo meno, non sembrano collocate secondo una regola fissa. In qualche caso sono tanto simmetriche da rispondere più ad un motivo decora-tivo che ad un principio in qualche modo rituale⁽¹²⁾.

Nella nostra statua-stele non abbiamo più due coppelle, una per parte, ma ne abbiamo quattro, due per parte. Questo sem-brerebbe invalidare la spiegazione che abbiamo dato fino ad ora a questi segni, cioè che rappresentassero un preciso carattere fisico, gli orecchi. Ma sembrerebbe che convalidassero, invece,

(5) In alcune maschili o asessuate della serie di Pontevecchio, n. 16 (Malgrate I), nel n. 30 (Venelia) ed in altre non sempre chiaramente attestabili per l'usura della pietra.

(6) N. 18 (Sarzana), n. 32 (Filetto VIII).

(7) N. 12 (Pontevecchio VIII).

(8) N. 23 (Sorano II). Il monile a goliera, in tutto simile a quello della stele n. 42 (Treschietto), indica questa testa come sicuramente femminile.

(9) N. 5, n. 8, n. 9 (Pontevecchio); per la n. 25 (Filetto V) non si è in grado di sapere di che tipo fosse.

(10) Citiamo solo la stele de l'Isle-sur-Sorgue (Vaucluse) e la parte posteriore della stele di Rocher-des-Doms (Avignon), in S. Gagnière et J. Granier, *Catalogue raisonné des stèles anthromorphes chalcolithiques du Musée Calvet d'Avignon*, Avignon, pag. 41 e 47.

(11) Vedi la parte anteriore della cit. stele di Rocher-des-Doms, *ibidem*, pag. 47-49. Le stesse in A. D'Anna, *Les statues-menhirs et stèles anthropomorphes du Midi méditerranéen*, Paris, 1977, pag. 114.

(12) Pensiamo alla stele d'Arronches in Portogallo, Octobon, *Enquête*, pag. 322; J. Arnal, *Les statues-Menhirs, hommes et Dieux*, 1976, pag. 186-188.

l'altra supposizione, quella di un particolare monile, il quale, essendo simbolo di un certo rango, non appare in tutte. Noi vediamo, infatti, che alcuni caratteri anatomici fondamentali, quali il volto, il naso, gli occhi, le braccia e le mani, non mancano mai. Anche in questo caso, pertanto, se non si tratta di una omissione intenzionale, quale può essere quella della bocca o delle gambe per i gruppi A e B, anche gli orecchi dovrebbero figurare sempre. Poiché questo non accade ci convince che, nel nostro caso, il segno coppelliforme corrisponda piuttosto ad un particolare monile, e che in tali gruppi l'orecchio non debba mai apparire.

Ma a questo punto dobbiamo porci il problema se un tale monile poteva essere rappresentato sulle statue-stele o non. Ci rendiamo conto di quanto questo discorso sia complesso e di diffi-



Maschera cartaginese.



Canope etrusco.

cile soluzione presupponendo la conoscenza della stessa origine di tali monumenti o tanto meno dei motivi ispiratori dei modelli, cose tutte che siamo ben lungi dal conoscere anche se non poche ipotesi si possono formulare e sono state effettivamente formulate. A noi basterà rilevare che nell'antichità l'uso degli orecchini era cosa piuttosto comune tra gli uomini non soltanto nei personaggi di alto rango, ma anche nei più modesti livelli sociali.

È certamente un uso che viene dall'oriente e lo si trova presente presso gli Assiri, i Sumeri, gli Egiziani; presso questi ultimi doveva essere simbolo sacerdotale o sacrale⁽¹³⁾. È un elemento che appare frequentemente nell'iconografia di questi popoli e, venendo ancora avanti nel tempo lo si ritrova anche in popolazioni protostoriche e storiche. Non ci riferiamo, naturalmente, all'orecchino portato dalle donne, ma all'uso diffuso tra uomini, sacerdoti e guerrieri. Uso che, invece, sembra estraneo al mondo greco, anche se il monile come tale, indipendentemente da chi lo poteva portare, è già presente nel II strato di Troia. Se poi passiamo al mondo dell'etnologia lo troviamo presente un po' in tutti i continenti e sotto tutte le latitudini.

Questi brevi e sommari accenni vogliono soltanto porre come possibile l'ipotesi che i due dischi che appaiono al fianco del volto in molte statue-stele lunigianesi dei gruppi A e B possano rappresentare gli orecchi o gli orecchini. Tale ipotesi sembra maggiormente suggerita dalla n. 56 ove tali dischi appaiono simmetricamente disposti in due per parte, in maniera sovrapposta.

La pressoché costante ricorrenza del motivo a cerchio ai lati del volto, mantenuto per un lunghissimo spazio di tempo, assume nell'iconografia delle statue-stele della Lunigiana, un preciso significato che era ben noto a chi lo scolpiva e lo ripeteva nel corso dei secoli. Perché gli altri gruppi europei che lo stesso culto avevano e che analoghe statue-stele scolpivano ed innalzavano presso i loro villaggi, non avessero sentito la necessità di introdurre un tale elemento è cosa che difficilmente potremo sapere. Sta di fatto che tale motivo, qualunque valore e qualunque significato gli si voglia attribuire, è un carattere peculiare del gruppo lunigianese⁽¹⁴⁾.

(13) Daremberg-Saglio, *Dictionnaire*, s.v. *Inaures*.

(14) Ci riferiamo, naturalmente, alle statue-stele più arcaiche giacché in tutti i gruppi europei gli orecchi incominciano ad apparire nei tipi più evoluti. Pensiamo per la Corsica a Filitosa XI (F. de Lanfranchi, M.C. Weiss, *Les peuplades*

Anche la n. 57 (Malgrate VI), per quanto si può vedere, sembra presentare la linea del volto secondo uno schema un po' diverso da quello che conosciamo. Date le numerose sfaldature della pietra si nota soltanto parte del naso, l'occhio sinistro ed un arco in rilievo che da sopra il naso scende poco sotto la linea della testa. Si ha pertanto l'impressione che il volto sia concepito a T e che la linea sopraciliare delimiti l'intero volto. Nella parte inferiore l'arco è mancante e non sappiamo se si andava a chiudere con la linea del mento.

A parte questo elemento che non è ben valutabile, comunque la n. 57 è un pezzo importante perché è la seconda statua-stele del gruppo B, che, pur con grandi mutilazioni e sconciature, si presenta integra, cioè dotata di testa e di tronco ⁽¹⁵⁾. Come è noto, delle numerose altre o abbiamo soltanto il tronco ⁽¹⁶⁾ o abbiamo soltanto la testa ⁽¹⁷⁾. Pertanto su questo modello possiamo facilmente immaginare le altre statue-stele femminili nella loro interezza.

AUGUSTO C. AMBROSI - GERMANO CAVALLI

de l'âge du fer, 1975, pag. 20) al gruppo del tipo definito da Grosjean **stadio 6-b** cioè Tavera, Patrimonio ecc. (R. Grosjean, **Classification descriptive du Mégalithique Corse**, in **Boll. Soc. Preh. Fran. - Etudes et Travaux LXIV** (1967). E ancora Filitosa 4, Nativu ecc. (J. Landau, **Les représentations anthropomorphes mégalithiques de la région méditerranéenne**, Paris, 1977, p. 5 segg. e PI, 18. Per l'orientamento europeo, si veda il frammento del villaggio di Stan, nel dipartimento di Sumen in Bulgaria (G. Toncheva, **Monuments sculpturaux en Bulgarie du nord-est de l'âge du bronze**, in **Studia Praehistorica**, 5-6, 1981, pag. 129, 145, Sofia. Si tratta di statue-stele che sono simili alle nostre del gruppo C.

(15) L'altra integra, ma con grandi sconciature, oblitterazioni e rifacimenti è la n. 16 (Malgrate I).

(16) N. 21 (Filetto III), n. 22 (Sorano I), n. 34 (Malgrate III), n. 43 (Treschietto), n. 47 (Filetto X), n. 50 (Falcinello).

(17) N. 22 (Sorano II).

INDICE

Geo Pistarino	-	Manfredo Giuliani (1882-1969)	pag. 7
Germano Cavalli	-	Continuità dell'eredità culturale di Man- fredo Giuliani	pag. 25
Augusto C. Ambrosi	-	Manfredo Giuliani e la ricerca archeologica	pag. 31
Patrizia Maffei Bellucci	-	Manfredo Giuliani e la linguistica	pag. 37
Giulivo Ricci	-	Manfredo Giuliani: aspetti e momenti del- l'uomo politico	pag. 47
Germano Cavalli	-	Note di etnografia e di folklore - La casta- gna - Raccolta, lavorazione e uso nella tra- dizione e nel folklore lunigianesi	pag. 53
Elisabetta Carpitelli	-	Le denominazioni del « terriccio di casta- gno » nella Lunigiana toscana	pag. 81
Nicola Michelotti	-	Un modo di testare della seconda metà del settecento	pag. 99
Dario Manfredi	-	L'inumazione seduta in Lunigiana: relitto di riti arcaici o costume relativamente re- cente?	pag. 113
Augusto C. Ambrosi Germano Cavalli	-	Sulle nuove Statue-stele della Lunigiana	pag. 143
Maria Grazia Armanini	-	Analisi tipologica di frammenti ceramici di epoca medioevale, rinascimentale e post- rinascimentale rinvenuti nei castelli di Massa e di Malgrate	pag. 153
Patrizia Maffei Bellucci	-	Educazione linguistica e ricerca sulla casa rurale in Lunigiana	pag. 191
Marco Natali	-	Note d'analisi paesistica - Ferrovia Pon- tremolese: il tratto Aulla-Pontremoli	pag. 215